

DAVIDE ARTICO, *Posnania 1894-1934 : un quarantennio di conflitti fra "germanità" e "polonità"*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 33 (2007), pp. 375-383.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Posnania 1894-1934: un quarantennio di conflitti fra «germanità» e «polonità»

di *Davide Artico*

Abstract – Starting with the second half of the 1890's, germanization policies were undertaken in such regions of the German Reich as Posen and Western Prussia. Germanization of the areas was to be achieved mainly through the redefinition of land ownership. To that purpose, free leases on rural property were granted on a lifelong basis to German nationals willing to establish farms in the area. After World War I, Germany was compelled to acknowledge the independence of Poland and surrender over four and a half million hectares with a population of nearly four million. Posen was the theater of an insurrection of democratic-oriented Polish forces, which were soon overwhelmed by nationalist activists from mainland Poland. As a result, an armed reaction by German militarists was unleashed. Fighting continued through 1919, and the final annexation of Posen by Poland only took place in January 1920. The rights of the German minority in interwar Poland were to be granted by the League of Nations, yet tensions did not actually wane until a non-aggression pact was signed between Poland and Nazi Germany in 1934. Between 1919 and 1929, over 750,000 German nationals were compelled to leave Posen and move to other German areas.

Verso la metà degli anni Novanta del XIX secolo, con l'istituzione della cosiddetta «Lega per la promozione della germanità nelle marche orientali» (*Verein zur Förderung des Deutschtums in den Ostmarken*), antesignana del *Deutscher Ostmarkenverein*, si assistette a un importante peggioramento della politica statale tedesca nei confronti della minoranza polonofona di regioni quali la Posnania e la Prussia Occidentale.

Il 1894 fu anche il momento culminante della politica di insediamento dei coloni tedeschi nei territori ex polacchi, annessi al Regno di Prussia con le spartizioni di fine Settecento. Fondamento legislativo della politica germanizzatrice era la «Legge sugli incentivi agli insediamenti tedeschi in Prussia Occidentale e in Posnania», approvata ancora nel 1886 dalla maggioranza parlamentare di nazional-liberali e conservatori che appoggiava il governo Bismarck.

Con questa legge del 1886 erano stati stanziati 100 milioni di marchi per il «rafforzamento dell'elemento tedesco nelle province della Prussia

Occidentale e della Posnania contro i tentativi di polonizzazione». Scopo del finanziamento era l'acquisto, da precedenti proprietari polacchi e a condizioni di mercato, di terreni su cui far insediare agricoltori e braccianti tedeschi.

A partire dal decennio finale dell'Ottocento il cancelliere Bernhard von Bülow cominciò a impegnarsi personalmente nella «lotta per il suolo» (*Kampf um den Boden*), giungendo a definirla quale «l'Alfa e l'Omega della nostra politica tedesco-nazionale all'Est»¹. Dello scopo principale della politica tedesca degli insediamenti si cominciò allora a parlare sempre più spesso e sempre più apertamente: andava creata, in termini tanto demografici quanto di proprietà legale del terreno, una forte maggioranza tedesca che assicurasse definitivamente la trasformazione dei territori ex polacchi in una parte integrante della Prussia e dunque del Reich.

Serbatoio per la politica di germanizzazione erano i contadini che, trasformandosi in coltivatori diretti nelle zone d'insediamento, avrebbero dovuto garantire la necessaria base conservatrice per la politica governativa; inoltre, in forza dei tipi particolari di contratto di insediamento che si trovavano a dover sottoscrivere, quegli stessi contadini sarebbero divenuti *clientes* dello Stato in termini giuridici, finanziari e politici: il loro insediamento, infatti, non sarebbe avvenuto in base a un trasferimento della nuda proprietà del terreno, ma in seguito alla sua concessione in usufrutto perpetuo. Se questo dava loro la necessaria stabilità economica ed esistenziale, impediva tuttavia che potessero vendere la terra ad acquirenti polacchi.

Nel ventennio 1894-1913, grazie a stanziamenti statali che sfiorarono il miliardo di marchi, si riuscirono a insediare in Posnania e Prussia Occidentale oltre 100.000 persone, che andarono a occupare una superficie coltivabile totale di quasi 300.000 ha. L'attività della speciale commissione per gli insediamenti con sede in Poznań non fu sospesa neppure durante la Grande Guerra, come dimostrano i dati del 1918, secondo cui il numero totale dei nuovi insediati aveva raggiunto i 153.800 su una superficie totale di 460.884 ha².

Sarà però interessante rilevare che, di tutti i terreni che la commissione per gli insediamenti acquistò fino al 1918, ben 334.208 ha, cioè oltre il

¹ B.H.M. VON BÜLOW, *Deutsche Politik*, Berlin 1916, p. 282.

² B. BALZER, *Die preußische Polenpolitik 1894-1908 und die Haltung der deutschen konservativen und liberalen Parteien*, Frankfurt a.M. 1990, p. 144.

72%, già in precedenza erano appartenuti a proprietari tedeschi³; sembra derivarne che lo scopo principale degli insediamenti per la «promozione della germanità» non era tanto l'espropriazione dei nudi proprietari di nazionalità polacca, quanto la diffusione sul territorio di una classe di coltivatori diretti tedeschi che, oltre a essere strutturalmente e per clientela sostenitori di una politica conservatrice, avrebbero anche ridotto la presenza sui fondi di bracciantato e lavoratori stagionali polacchi. Prima ancora di essere una politica nazionale, quella degli insediamenti tedeschi in Posnania e Prussia Occidentale pareva dunque essere una politica di controllo diffuso del territorio attraverso una classe clientelare non soltanto nazionale, ma anche ideologicamente fedele alle *élites* del Reich.

Dopo la Prima guerra mondiale, e in particolare in seguito all'accettazione dell'art. 87 del Trattato di Versailles, la Germania riconobbe la completa indipendenza della Polonia, rinunciando a favore di quest'ultima a tutti i diritti sul territorio cedutole in forza della definizione dei nuovi confini. Si trattava di una superficie totale di 4.614.240 ha con una popolazione che sfiorava i 4.000.000 di persone⁴.

Condizione necessaria per il riconoscimento internazionale del nuovo Stato polacco, così come del resto di tutti gli altri Stati sorti dal disfacimento degli Imperi sconfitti (quindi, in Europa, Albania, Cecoslovacchia e Jugoslavia), fu l'accettazione da parte di questi ultimi delle disposizioni contenute nel trattato di tutela delle minoranze del 28 giugno 1919. Dunque anche la Polonia fu tenuta a dare valore di norma costituzionale all'obbligo, sancito dal trattato, di tutelare la vita e la libertà di tutti i cittadini «senza distinzione di nascita, nazionalità, lingua, razza o religione»⁵. Tale tutela doveva dunque essere il contrappeso necessario e irrinunciabile al principio di autodeterminazione dei popoli, in omaggio al quale erano sorte le nuove entità statali.

Tra le molteplici difficoltà sorte dall'arbitrarietà dei confini polacco-tedeschi, fu forse proprio quella della tutela delle minoranze a essere, da una parte e dall'altra, la maggiore in assoluto, anche in conseguenza del ruolo di garante che, rispetto a questo, avrebbe dovuto svolgere la Società delle Nazioni, la quale tuttavia – almeno in questo ambito – operò sempre in maniera quanto meno inefficace. Si può anzi affermare che il problema della

³ *Ibidem.*

⁴ Dati numerici in A. HESSE, *Der deutsche Osten unter dem Frieden von Versailles*, Breslau 1931.

⁵ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Polacca, 1922, n. 44, pos. 371.

reciproca tutela delle minoranze sussistette fino alla firma, il 26 gennaio 1934, del patto di non aggressione fra la Polonia e la Germania hitleriana, il quale costituì un segnale concreto dell'allontanamento di entrambe dal sistema di accordi internazionali – rappresentato proprio dalla Società delle Nazioni – a favore di un sistema di garanzie bilaterali⁶.

Se l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni era già praticamente cosa fatta nell'autunno del 1933, a distanza di circa un anno anche la Polonia denunciò formalmente il sistema internazionale di tutela delle minoranze. Ecco che cosa dichiarò il ministro degli esteri polacco Józef Beck all'assemblea della Società delle Nazioni il 13 settembre 1934:

«Il mio Governo, in attesa dell'entrata in vigore di un sistema universale ed equo di tutela delle minoranze, si vede costretto da oggi in poi a rigettare qualsiasi collaborazione con gli organismi internazionali per quanto concerne i controlli sull'applicazione del sistema di tutela delle minoranze da parte della Polonia. Va da sé che questa risoluzione del Governo polacco non è in nessun modo mirata contro gli interessi delle minoranze. Tali interessi sono tutelati e continueranno a esserlo in forza delle norme costituzionali polacche, che garantiscono alle minoranze linguistiche, razziali (sic!) e confessionali un libero sviluppo ed eguale trattamento»⁷.

L'avvicinamento polacco alla Germania nazista nel 1934 fu una scelta mirata. Se infatti per Hitler il patto di non aggressione con la Polonia costituiva un'assicurazione contro la collaborazione di quest'ultima con la Francia, alla Polonia medesima l'accordo avrebbe consentito di trarre vantaggi territoriali anche consistenti dalla politica aggressiva dei nazisti. Fu così infatti che, dopo l'*Anschluss* austriaco, con un ultimatum la Polonia ottenne dalla Lituania il riconoscimento del suo possesso di Vilna; mentre nel corso della crisi dei Sudeti l'esercito polacco poté occupare la regione cecoslovacca di confine di Zaolzie, oltre ad alcuni distretti dei Tatra.

Tuttavia, prima del 1934, il problema della tutela delle minoranze aveva condotto a ripetuti e talvolta anche accesi conflitti fra Polonia e Germania. Questi conflitti furono particolarmente virulenti sui 26.042 km² della Posnania, annessi direttamente alla Polonia nonostante che, in forza delle politiche demografiche tedesche dei due decenni precedenti, l'intera zona a sud della Warta presentasse una componente di popolazione in prevalenza germanofona.

L'annessione della regione alla Polonia senza che vi fossero preventivamente condotti plebisciti, com'era accaduto invece in Alta Slesia e in Ermia, aveva

⁶ Cfr. M. BROSZAT, *Nationalsozialistische Polenpolitik 1939-1945*, Stuttgart 1961.

⁷ Citato in *Das östliche Deutschland. Ein Handbuch*, Würzburg 1959, p. 436.

ben poco a che fare con il principio di autodeterminazione dei popoli, inserendosi invece nel quadro di considerazioni geostrategiche quale il controllo polacco del corso della Vistola fino al suo sbocco nel Baltico. Questo aspetto non sfuggiva alle considerazioni della destra nazionalista tedesca, come dimostra fra l'altro l'acido commento di Bülow: «Mentre tutti i fiumi tedeschi sono stati internazionalizzati, la Vistola è diventata per intero polacca»⁸.

Da parte polacca l'atteggiamento dei nazionalisti non era meno virulento di quanto si potesse riscontrare nella Germania sconfitta. Così il trattato di tutela delle minoranze del 28 giugno 1919, firmato dalla Polonia in ottemperanza all'art. 93 del trattato di pace⁹, giunse a essere definito da Stanisław Kutrzeba quale «fondamentale limitazione della sovranità imposta alla Polonia in maniera unilaterale»¹⁰. Nonostante che, come si è ricordato, la tutela delle minoranze fosse una condizione imposta a tutti i nuovi Stati sorti dalle ceneri della Grande Guerra, in Polonia questa condizione fu interpretata in maniera vittimistica e recriminatoria. Kazimierz Kierski, ad esempio, la definì senza mezzi termini

«quale esplicita dimostrazione della sfiducia delle Potenze nei confronti della nazione polacca, ma soprattutto quale mancanza di rispetto per questa nazione e quale torto fattole senza motivo»¹¹.

La differenza del nazionalismo polacco rispetto a quello tedesco era che, in Polonia, il concetto medesimo di «nazionalismo» era estremamente nuovo e spesso non ben definito. Poteva indicare una sorta di estremismo patriottico, ma era spesso anche il segno di una moda politica contingente, come nel caso del movimento di Democrazia Nazionale, che coniugava l'odio etnico per tutto ciò che fosse in senso lato «tedesco» con lo stereotipo di un'eterna «polonità» immutata attraverso i secoli e inseparabile da un cattolicesimo oscurantista e controriformista. A fianco di questa ala estrema, cui non erano alieni il terrorismo e l'omicidio politico, apparve tutta una serie di altre sfumature di nazionalismo. L'esempio più indicativo, anche perché direttamente coinvolto nei moti di Poznań del 1918-1919, è quello dell'integralista cattolico Wojciech Korfanty, di cui il suo principale biografo non esita ad affermare:

⁸ B.W. VON BÜLOW, *Der Versailler Völkerbund. Eine vorläufige Bilanz*, Berlin 1923, p. 456.

⁹ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Polacca, 1920, n. 35, pos. 200 (testo del Trattato di Versailles).

¹⁰ S. KUTRZEBA, *Polskie prawo polityczne według traktatów*, Kraków 1923, II, p. 6.

¹¹ K. KIERSKI, *Ochrona praw mniejszości w Polsce*, Poznań 1933, p. 76.

«Per il suo carattere, per la sua educazione e per la sua formazione, ma anche per la sua esperienza parlamentare, era univocamente immerso nell'ambito culturale tedesco»¹².

Nonostante il – per molti versi comune – retroterra culturale, fu il peso differente della tradizione statale a determinare i diversi destini dei due nazionalismi durante il periodo interbellico. Mentre la Polonia rimaneva al palo, accontentandosi di tenere testa alla Germania con la guerra doganale del 1925 e conducendo la sua velleitaria politica di potenza a est, la Germania stessa sperimentò invece una risurrezione fulminea che, dalla Sala degli Specchi di Versailles (28 giugno 1919), la condusse attraverso Rapallo (16 aprile 1922), Locarno (16 ottobre 1925) e l'acquisizione di un seggio permanente alla Società delle Nazioni (8 settembre 1926) fino al piano Young del 20 gennaio 1930, cioè a riacquistare la propria libertà di movimento a ovest e, dunque, ad annullare il trauma della sconfitta del 1918.

Parte integrante del trauma post-bellico tedesco furono – oltre naturalmente alle elevatissime riparazioni di guerra richieste dalla Francia – anche le perdite territoriali nelle ex regioni orientali del Reich. Fu del resto la Francia stessa a perseguire scientemente, in sede di redazione del trattato di pace, lo scopo di una «mutilazione» della Germania a est. Inizialmente anche regioni poi rimaste parzialmente tedesche, come l'Alta Slesia, avrebbero dovuto nelle intenzioni francesi passare direttamente sotto controllo polacco. Tuttavia, grazie alle delegazioni italiana e britannica a Versailles, il trattato di pace finì con lo stabilire la necessità di condurre un plebiscito in Alta Slesia¹³. Fu poi il capo della missione italiana di interposizione nel territorio plebiscitario, generale Armando de Marinis, a controbilanciare – ancora una volta in collaborazione con i rappresentanti della missione britannica – gli eccessi filopolacchi del comandante della Commissione interalleata, il generale francese Henri Le Rond¹⁴.

Invece, come si accennava in precedenza, nessun plebiscito si svolse mai in Posnania. Questa omissione dipese in parte dalle già ricordate politiche demografiche di germanizzazione svoltesi nel quarto di secolo che andò dall'istituzione della «Lega per la promozione della germanità nelle marche orientali» fino alla fine della Grande Guerra. In parte fu però

¹² S. KARSKI, *Albert (Wojciech) Korfanty. Eine Biografie*, Dülmen 1990, p. 3.

¹³ *Encyklopedia Powstań Śląskich*, Opole 1982, p. 609.

¹⁴ Sulla partigianeria di Le Rond in chiave anti-tedesca si veda fra l'altro il memorandum del commissario plebiscitario tedesco Kurt Urbanek, in Archivio di Stato di Breslavia, Nadprezidium we Wrocławiu, faldone 373.

anche conseguenza dell'occhio benevolo con cui le potenze dell'Intesa, Francia *in primis*, sostennero i movimenti nazionalisti polacchi in chiave anti-tedesca.

Momento culminante dello scontro armato fra opposti nazionalismi in Posnania furono i moti del 1918-1919, più noti come Insurrezione della Grande Polonia (*Powstanie Wielkopolskie*)¹⁵. La base di reclutamento degli insorti era costituita dai membri di organizzazioni completamente legali e mai represses dalle autorità prussiane, come i boy-scouts e l'associazione di atletica leggera *Sokół*. Verso la metà di novembre del 1918, dopo la conclusione formale delle operazioni belliche tedesche contro le armate dell'Intesa, i cospiratori polacchi uscirono allo scoperto, organizzandosi in una «guardia popolare» (*Straż Ludowa*) che da subito si diede ad azioni armate dimostrative. Nel contempo, ma ancora in clandestinità, venivano a crearsi veri e propri reparti militari formati da elementi ultranazionalisti polacchi.

Una delle prime azioni dimostrative degli insorti fu la «presa del municipio» di Poznań del 13 novembre 1918. Si trattò di un colpo di mano a danno dell'esecutivo rivoluzionario del Consiglio degli operai e dei soldati tedesco (*Arbeiter- und Soldatenrat*), in seguito al quale i nazionalisti polacchi si impadronirono del comando del V Corpo d'Armata. Nel successivo mese e mezzo gli insorti procedettero a ritmi serrati ad armare ed organizzare reparti militari regolari, attingendo a piene mani dai magazzini di materiale bellico tedeschi.

La reazione dei reparti militari tedeschi rimasti ancora organizzati non si fece attendere. Furono in particolare un paio di centinaia di granatieri del VI Reggimento che, sotto la guida di alcuni ufficiali ed armati di mitragliatrici, il 27 dicembre diedero l'assalto al comando di polizia ed alle sedi dei dirigenti dell'insurrezione, compresa la casa in cui Ignacy Paderewski giaceva convalescente dopo essere sopravvissuto alla «spagnola». Inizialmente disorientata dall'assalto, la Guardia Popolare polacca organizzò contromisure armate prima della fine della giornata¹⁶. La battaglia infuriò per le strade di Poznań per tre interi giorni, provocando decine di feriti fra i civili e concludendosi soltanto con l'occupazione polacca delle caserme del VI granatieri il 30 dicembre. Il reparto tedesco abbandonò la città quello stesso giorno.

¹⁵ Per una cronologia ragionata dell'insurrezione si veda Z.H. GROT - A. CZUBIŃSKI, *Powstanie Wielkopolskie 1918-1919*, Poznań 2006.

¹⁶ «Kurier Poznański», 298, 29 dicembre 1918.

La reazione armata tedesca funse da pretesto per accelerare l'annessione della Posnania allo Stato polacco in via di formazione. Già il 3 gennaio 1919, infatti, le autorità di Varsavia decisero di delegittimare la direzione locale dell'insurrezione, sostituendole un proprio governatore¹⁷. Dopo che – il 6 gennaio 1919 – i reparti polacchi ebbero conquistato anche l'aeroporto di Ławica, giungendo in questo modo ad avere il definitivo controllo militare della città di Poznań, il governo provvisorio di Varsavia nominò un suo plenipotenziario nella persona dell'avvocato Wojciech Trampczyński.

La delegittimazione della direzione locale dell'insurrezione e l'annessione di fatto della Posnania alla Polonia ebbero almeno due conseguenze di rilievo. La prima fu la strumentalizzazione dell'insurrezione stessa da parte dell'estrema destra di Democrazia Nazionale. Già il 14 gennaio, infatti, il plenipotenziario nominato da Varsavia rivolse un appello formale a Roman Dmowski perché questi si adoperasse a favore di un armistizio formale con la Germania. In seguito, tra il 20 e il 25 gennaio 1919, furono congelati i depositi bancari e venne completamente interrotto il traffico ferroviario fra Poznań e Berlino. La svolta in senso nazionalista ed autoritario andò di pari passo con numerose repressioni nei confronti di quella parte delle forze rivoluzionarie polacche che, invece, appoggiavano il governo rivoluzionario tedesco ed avrebbero voluto entrare a far parte, pur con larghe autonomie, della futura entità statale repubblicana tedesca. L'esclusione di tutte le forze politiche non nazionaliste si perfezionò l'11 febbraio 1919, quando il plenipotenziario del governo polacco sciolse d'autorità tutti gli organi legislativi delle amministrazioni locali della Posnania.

La seconda conseguenza del colpo di mano dei nazionalisti di Varsavia fu che l'intera diplomazia polacca, Dmowski in testa, iniziò un'opera di convincimento delle potenze dell'Intesa perché queste riconoscessero legalmente l'annessione di fatto della Posnania. La contropartita offerta dalla destra nazionalista di Dmowski era il dirottamento dei reparti militari da Poznań verso il fronte orientale, in quanto l'armata insurrezionale avrebbe potuto «tornare utile nella lotta contro la minaccia bolscevica» che si stava delineando a est¹⁸.

L'attività diplomatica polacca fu coronata dall'inclusione della Posnania nella proroga dell'armistizio fra la Germania e le potenze dell'Intesa,

¹⁷ «Tygodnik Urzędowy Naczelnej Rady Ludowej», 1, 16 gennaio 1919.

¹⁸ *Sprawy polskie na konferencji pokojowej w Paryżu w 1919 r. Dokumenty i materiały*, Varsavia 1965, I, p. 47.

sottoscritta il 16 febbraio a Treviri¹⁹. In questo modo la Polonia veniva di fatto riconosciuta quale alleato dell'Intesa e, soprattutto, veniva a crearsi un precedente per la legittimazione dell'annessione unilaterale della Posnanìa. Questa fu poi ribadita anche nel Trattato di Versailles del 28 giugno 1919.

La firma del trattato di pace non significò però automaticamente la fine delle ostilità. Per tutta la seconda metà del 1919 continuarono gli scontri armati fra formazioni militari tedesche e polacche lungo la linea di confine, determinata in modo alquanto arbitrario. Fu solo il 10 gennaio 1920, con la definitiva entrata in vigore del Trattato di Versailles, che l'esercito polacco poté occupare le cittadine della Posnanìa ancora in mano ai tedeschi, come Leszno e Rawicz.

Le conseguenze per la popolazione civile germanofona che venne a trovarsi in territorio polacco furono pesanti. Si calcola che, nel solo decennio 1919-1929, furono oltre 750.000 i tedeschi costretti a emigrare dalla Posnanìa²⁰. Si tratta di una cifra di quasi cinque volte superiore al numero totale di coloni tedeschi insediatisi nella regione fra il 1894 e il 1918.

¹⁹ *Ibidem*, p. 385.

²⁰ G. RHODE, *Die Ostgebiete des Deutschen Reiches*, Würzburg 1955, p. 110.

